



Usa-Cina, corsa al patibolo

*L'esecuzione di McVeigh su tv a circuito chiuso per i parenti delle vittime
A Pechino il macabro record: in un giorno giustiziate 89 persone*

Siegfried Ginzberg

Cina e America stanno continuando a litigare su quasi tutto. Ma su una cosa no: il lavoro del boia e la sua spettacolarizzazione. Anzi, su questo sembrano fare a gara. Oltre ad essere fianco a fianco in tutte le principali sedi internazionali in cui si discute di pena di morte, a cominciare dall'Onu. Entrambi considerano la proposta di moratoria avanzata dall'Europa come un'inammissibile ingerenza nei propri affari interni.

Un dispiacito dell'agenzia France Presse da Pechino ha contato 89 esecuzioni capitali e 46 nuove condanne a morte in Cina nella sola giornata di mercoledì. In pubblico, come usa lì. Mentre in America si apprestano a mandare a morte Timothy McVeigh, l'ultra che mise la bomba ad Oklahoma City, con un cerimoniale particolarmente macabro e grottesco, senza precedenti per accuratezza, con una sceneggiatura studiata nei minimi particolari, di cui il pubblico è stato minuziosamente informato. Le 54 pagine del «Protocollo di esecuzione» prevedono assolutamente tutto, minuto per minuto, compresa «la tutela della sua privacy». Si tratta della prima esecuzione gestita direttamente dal governo federale di Washington da 37 anni a questa parte. Si capisce che non vogliono fare brutta figura. In Cina si calcola vengano giustiziate circa 10.000 persone all'anno. In America lo scorso anno, quando si

La scheda

DALLA RUSSIA ALL'IRAN I METODI D'ESECUZIONE PER I REATI CAPITALI

Il metodo d'esecuzione della Russia è la fucilazione. I reati capitali sono 10, ma le ultime condanne a morte sono state emesse in casi di omicidio premeditato e aggravato. Non possono essere condannati a morte le persone che hanno oltre 65 anni di età, le donne e i minorenni. Nel 1990 sono state emesse 100 condanne a morte e ne sono state eseguite 76. Nel 1991 ne sono state emesse 223 ed eseguite 59. Nel 1992 159 emesse e 18 eseguite. Nel 1993 225 emesse, 123 commutate e 3 eseguite e nella prima metà del 1994 125 emesse e 3 eseguite. Nel 1994 143 condanne sono state commutate. Nel 1995 è stata emessa una condanna a morte e, secondo alcune fonti, ne sarebbero state eseguite 90. Nel luglio 1994 la pena di morte è stata abolita per atti di terrorismo, atti di terrorismo contro rappresentanti di altri paesi, sabotaggio e contraffazione. Nel braccio della morte si trovano 500-600 detenuti.

La Turchia è abolizionista «de facto». Metodo d'esecuzione: impiccagione. Nel 1990 alcuni emendamenti alla Costituzione hanno ridotto i reati capitali da 29 a 13, tra cui reati contro lo stato e omicidio. Nel 1991 sono state commutate centinaia di condanne a morte. Nel 1993 è stata emessa

sono avvicinati ai record degli anni '50, ne sono state giustiziate un centinaio. Fatte le dovute proporzioni della rispettiva popolazione, Cina batte Usa per 5 a 1. Ma se l'America è indietro quanto a numeri, cerca di rifarsi sulla qualità dello spettacolo. È di ieri la conferma della decisione, da parte del religiosissimo ministro della Giustizia di Bush (è un fondamentalista protestante), l'Attorney general John Ashcroft, che l'esecuzione prevista per il 16 maggio sarà trasmessa in circuito chi-

so tv in una sala di Oklahoma City, per consentire che possa essere vista in diretta sul video da tutti i parenti delle 168 vittime della bomba di McVeigh che tenevano ad assistervi. Le immagini saranno accompagnate da una telecronaca, con commenti e analisi di un «esperto». Come alla partita insomma. I dieci «fortunati» che potranno invece assistere in luogo, nella prigione di Terre Haute, in Indiana, saranno estratti a sorte. Li chiamano già «vincitori della lotteria».

una condanna a morte, la prima dal 1984, quando ha avuto luogo l'ultima esecuzione. Nel 1994 sono state emesse alcune condanne. Nel 1996 sono state emesse 14 condanne. Nel giugno 1999 è stato condannato a morte Abdullah Ocalan, leader del PKK, con l'accusa di tradimento e separatismo.

In Iraq l'uso della pena di morte (fucilazione e impiccagione) è molto vasto e numerosi sono i reati, anche politici, punibili con la pena capitale.

In Iran (fucilazione, impiccagione e lapidazione), la pena di morte è applicata soprattutto nei casi di spionaggio, attività contro la Repubblica Islamica, traffico di droga, omicidio, adulterio. Migliaia di persone sono state giustiziate dalla creazione della Repubblica Islamica nel 1979. Nel luglio 1996 un nuovo codice penale, interamente basato sulla legge islamica è entrato in vigore in Iran. La nuova normativa sancisce ufficialmente l'applicazione integrale della legge coranica. La legge non solo conferma la lapidazione per chi - uomo o donna - tradisce il coniuge, ma riconosce anche al solo marito il diritto di uccidere la moglie infedele e il suo amante se li sorprende in flagrante. La pena di morte può essere inflitta anche contro chi offende l'imam Khomeini, fondatore della repubblica islamica, e il suo successore come guida spirituale del paese, l'ayatollah Ali Khamenei.

In India, impiccagione per omicidio, rapina compiuta da una banda che sfoci in omicidio, istigazione al suicidio di un bambino o di un malato di mente, insurrezione armata contro il governo, istigazione all'ammutinamento, alcuni reati commessi da membri delle forze armate.

In Giappone, impiccagione per omicidio, omicidio nel corso di altri reati, reati contro lo stato, provocare morte durante un dirottamento aereo, uccisione deliberata di ostaggi, favoreggiamento di aggressione straniera. E praticamente l'unico paese che giustizia persone oltre i 70 anni.

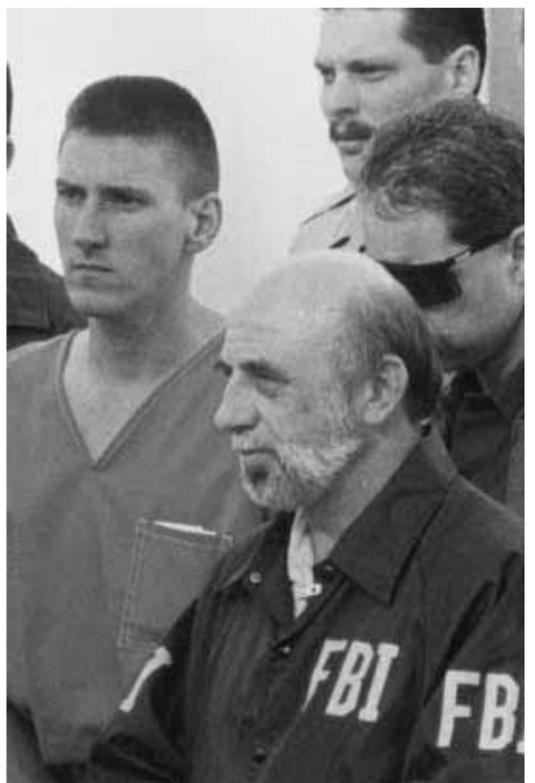
In Cina le esecuzioni capitali seguono precisi rituali. Il condannato viene accompagnato al supplizio da due militari, che lo tengono per le braccia, legate dietro la schiena. Uno o entrambi i militari gli mettono anche una mano sulla testa per fargliela chinare, in segno di sottomissione e pentimento. L'umiliazione è parte essenziale del cerimoniale. Viene ritenuto essenziale che il giustiziando non abbia la possibilità di apparire, nemmeno di alzare gli occhi in atto di sfida. È considera-

to disdicevole che si metta a gridare. Al processo contro la Banda dei quattro nel 1980, fece scalpore che la vedova di Mao, Qiang Ching, si ribellasse mettendosi a gridare slogan. E comunque non era stata condannata a morte: da millenni le pene per i mandari sono diverse da quelle per il popolino. Si esegue la sentenza con un colpo di pistola alla nuca, uno solo. Alla famiglia del condannato viene addebitato il costo della cartuccia. Le esecuzioni avvengono per lo più in luogo pubbli-

La pena di morte in vigore in 89 paesi

Sono in tutto 89 i paesi che mantengono la pena di morte. 13 paesi l'hanno abolita per tutti i reati, tranne per quelli eccezionali e per quelli commessi in tempo di guerra. 21 paesi sono abolizionisti «de facto», cioè, la mantengono ma non eseguono condanne a morte da più di dieci anni. 72 paesi l'hanno invece abolita per tutti i reati. Secondo le informazioni più recenti (dati aggiornati al gennaio 2000) di Amnesty International, la metà dei paesi del mondo ha abolito la pena di morte di diritto o de facto: 106 paesi in totale l'hanno abolita nella legge o nella pratica. Nel 1988 almeno 1625 persone sono state giustiziate in 37 paesi

del mondo e 3899 persone sono state condannate a morte in 78 paesi. Nel 1999 Amnesty International ha avuto notizie di condanne eseguite nei seguenti paesi: Afghanistan, Arabia Saudita, Bielorussia, Burundi, Cina, Rep. Dem. del Congo, Cuba, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Filippine, Giappone, Giordania, Iran, Iraq, Pakistan, Territori dell'Autorità Palestinese, Fed. Russa, Singapore, Stati Uniti, Taiwan, Thailandia, Trinidad, Uganda e Yemen. Nel 1998, come negli anni precedenti, la maggior parte delle esecuzioni hanno avuto luogo in pochi paesi.



L'attentatore di Oklahoma City, Mc Veigh. In alto una condannata cinese

co, spesso allo stadio. Non sono semplice punizione per una malefatta. Devono servire da esempio, «ammazza una scimmia per educarne cento», per questo sono essenziali cerimonia e sceneggiatura. E così che solo l'altro ieri hanno ammazzato 17 «criminali» (assassini, stupratori, profittatori, non si sa se anche qualche «terrorista») a Zhengzhou, capitale dello Henan, 10 a Xian, 7 a Harbin, nel Nord-est, 28 a Canton, 21 a Shenzhen, la «zona economica speciale», dove ora fioriscono i grattacieli, a ridosso di Hong Kong.

In America la messa in scena è, se si vuole, molto più sofisticata. Non si giustiziano negli stadi. L'esecuzione di McVeigh non sarà ritrasmessa nelle tv pubbliche, come lo stesso condannato aveva chiesto. Hanno detto no alla Entertainment network (nota per la gestione di siti pornografici) che voleva ritrasmettere le immagini a pagamento, per appena \$1.95, metà circa di quel che Pay per view fattura per analoga scena con Sean Penn protagoni-

sta in «Dead Man Walking». Per un minimo di pudore, si spera. O perché il problema era di non fornire a McVeigh un'ulteriore occasione per dare un'impronta ideologica alla propria esecuzione? «Da americano, che si preoccupa della nostra cultura, voglio restringere l'accesso di un assassino di massa al podio. Spero che i media si trattengano dall'aiutarlo ad iniettare più veleno nella nostra cultura», ha dichiarato Ashcroft. Il problema è che McVeigh sembra trovarsi perfettamente a suo agio nel ruolo di condannato a morte. Vuole morire come muoiono i fanatici islamici degli attentati suicidi.

clicca su

www.amnesty.it/~pdm/

www.coalit.org/

www.emergency.it/

www.gov.cn

L'INTERVISTA. Per il sociologo la pena capitale nasconde la paura per la società civile. L'America ha l'incubo della criminalità, Pechino teme il distacco della gente dalla politica

Pizzorno: «La forca, ultima arma di Stati troppo deboli»

Umberto De Giovannangeli

«La pena di morte è l'espressione più eclatante di sistemi che si avvertono deboli nei confronti delle società di riferimento. E questo vale, pur con fondamenti diversi, sia per gli Stati Uniti che per la Cina».

A sostenerlo è una delle massime autorità accademiche nel campo degli studi sociali, oltre che profondo conoscitore del «pianeta Usa»: il professor Alessandro Pizzorno.

La spettacolarizzazione della pena di morte sembra unire regimi agli antipodi, come quelli di Usa e Cina. Ad unirli è la pena capitale. Da cosa nasce questa tragica convergenza?

«Dal fatto che, sia pure per ragioni diverse, ci troviamo di fronte a sistemi deboli nei confronti delle lo-

ro società. In altri termini, si tratta di Stati che hanno paura della loro società come misteriosa fucina di divisioni potenzialmente esplosive».

In cosa consiste la debolezza del sistema Usa?

«E' un sistema debole perché si sente vulnerabile in rapporto ad

“ La punizione è la base del contratto di protezione tra Stato e cittadino

una realtà sociale sempre più frammentata ed eterogenea. Non va dimenticato, peraltro, che quella americana è una società con un alto tasso di criminalità legato all'immigrazione. Ed un modo classico per rafforzare la solidarietà e la coesione sociale è proprio quello della massima esplicitazione, anche mediatica, delle forme di penalità: un esempio è la «tolleranza zero» evocata e praticata dal sindaco di New York Rudolph Giuliani. Le varie forme di penalità, a cominciare dalla più estrema, la pena di morte, vengono «esibite» per rafforzare la solidarietà sociale. Un discorso, questo, ben sintetizzato già ai suoi tempi da Durkheim: ci vuole il crimine per rafforzare la solidarietà. E quanto più lo si fa vedere, quanto più si spettacolarizza la punizione, tanto più si ritiene di poter ottenere l'effetto sperato. La punizione diviene dunque il fondamento del «contratto» di protezione che uno Stato stipula con la società civi-

le per garantirne la coesione. Ma uno Stato che finisce per adottare la pena di morte è uno Stato che ha paura della società».

E in cosa si motiva la debolezza dello Stato cinese?

«E' fondamentalmente una debolezza politica. Lo Stato ha paura

“ Lo sviluppo economico cinese ha fatto aumentare i reati

della società per la crescente estraneità della popolazione alla politica e soprattutto perché lo sviluppo economico ha determinato un'articolazione più disordinata della società con l'emergere di fenomeni nuovi di criminalità e di devianza. Fenomeni a cui lo Stato cinese ha reagito inasprendo ulteriormente l'esercizio della forza e la massificazione della pena capitale».

Queste considerazioni spiegano anche la rinuncia dell'Europa alla pena capitale?

«Direi proprio di sì. L'Europa non ha più paura, o comunque l'ha fortemente ridimensionata, del disordine e della eterogeneità sociale. L'autoregolamentazione della società non ha bisogno di strumenti punitivi estremi, come appunto la pena di morte. Questa è una conquista sul piano storico abbastanza recente, visto che in Europa fino all'800

tutte le esecuzioni erano pubbliche»

C'è chi sostiene che la pena capitale venga adottata e praticata per la sua funzione deterrente.

«E' una considerazione che non sta in piedi e che viene decisamente smentita dai numeri. Prendiamo il caso americano: gli studi fatti negli Usa dimostrano senza ombra di dubbio che gli Stati federali che non hanno reintrodotta la pena capitale non hanno visto un'impennata della criminalità, così come gli Stati che hanno praticato la pena capitale non hanno visto ridursi il tasso di criminalità. La deterrenza può servire come pretesto ma non è certo la ragione che ha spinto gli Usa su questa strada».

“ L'Europa non ha paura, nell'800 le esecuzioni erano pubbliche

La ragione è nel «patto» di coesione.

«L'adozione della pena di morte è un sintomo di debolezza, di paura da parte dello Stato. Nessuno si illude che possa servire per convincere l'individuo a non delinquere. Quando viene praticata e pubblicizzata, è perché in questo modo si cerca di rassicurare e raggruppare la popolazione attorno all'ordine per cementare la solidarietà».